

## DIPENDENTE DA CHI?



Sono Laura, mamma di un ragazzo di 13 anni il cui il corpo si sta modificando, mentre il modo di ragionare è spesso ancora quello di un bambino che vuole giocare e divertirsi con gli amici.

Ho avuto la fortuna

di partecipare ai tre incontri organizzati in oratorio sulle dipendenze. Dico fortuna, perché mi hanno fatto capire che i ragazzi, comunque, devono fare il loro percorso per arrivare ad una determinazione di sé. Devono sapere di avere i genitori sempre presenti, ma è proprio per questo che cercano lo scontro. Il primo incontro, tenuto da due ragazzi della Cooperativa Iride, ci ha illustrato come i nostri figli, vedendo cambiare il loro corpo, debbano imparare a stare bene in esso. I modelli di uomo e donna ai quali tendono, per natura, sono papà e mamma, ma allo stesso tempo sono in un momento di grande contestazione. Spesso, anche nell'arco di una stessa giornata, i ragazzi si avvicinano a noi ed un attimo dopo ci respingono, diamo loro fastidio. L'importante è non essere invadenti, senza però dimenticarli: devono sapere che siamo disponibili quando hanno bisogno di noi, soprattutto quando sono vittime di delusioni. Non dobbiamo prendere questa incostanza come un affronto, ma come un normale processo evolutivo di distacco.

Il secondo incontro è stato il più "scioccante". Gaetano, fondatore di una associazione che si chiama Rondinella, ha perso il figlio di trent'anni per overdose. Ci ha spiegato che il primo contatto con la droga avviene a scuola, purtroppo, e anche i meccanismi usati dagli spacciatori per attirare i ragazzi. Ci sono locali in cui i bari-

sti offrono bevande con aggiunta di droghe. Il rischio che i ragazzi possano trovare facilmente alcool o droga è ovviamente molto alto, perché, purtroppo, non ci sono ambienti "sicuri". Ecco perché i genitori, e in generale gli adulti, devono creare attorno ai figli una catena di rapporti, di legami e di interessi comuni per cui chiunque si accorga di qualcosa di sospetto possa intervenire come se si trattasse di suo figlio.

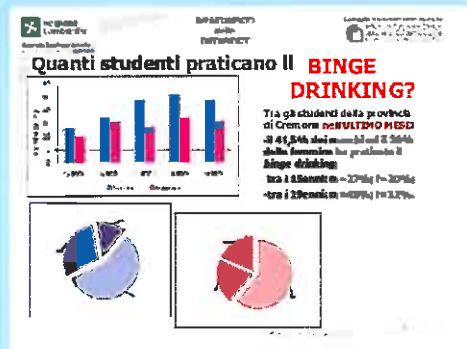
Il terzo ed ultimo incontro ci ha fatto conoscere un operatore del Consultorio UCIPEM che ci ha presentato un punto di contatto molto frequentato dai ragazzi: internet, con i suoi social network, come Facebook. Sono ambienti nei quali i ragazzi esprimono opinioni e sentimenti, condividono esperienze, si incontrano virtualmente come noi, una volta, frequentavamo la piazzetta. È un mezzo dalle grandi potenzialità che non deve essere demonizzato, ma utilizzato con tempi e modalità da decidere insieme ai nostri figli più giovani. È importante che i ragazzi "frequentino" solo i loro veri amici e non si mostrino a conoscenti occasionali o superficiali: ci possono essere individui alla ricerca di amicizie pericolose.

Su internet vengono anche pubblicizzati molti giochi che coinvolgono i ragazzi costringendoli ad un'applicazione sempre crescente che li porta a perdere la cognizione del tempo e ad isolarsi dal mondo reale.

Dobbiamo aiutarli a capire quando è troppo! Attenzione!

L'importante è comunque continuare a "seminare" e non dimenticare che i nostri figli hanno bisogno di noi in modo particolare proprio adesso che mostrano i primi segnali di indipendenza e di

insofferenza nei nostri confronti



Laura

## ABAETETUBA ANCORA CON NOI!

*"Eu quero o direito de ser criança,  
"Ho il diritto di essere bambino,  
De ser esperança de um mundo melhor.  
Di essere speranza di un mondo migliore.  
Eu quero crescer como gente.  
Voglio crescere come una persona.  
Eu quero um mundo diferente.  
Voglio un mondo diverso!  
Será que eu posso contar com você?"  
Posso contare su di te?"*



Ogni volta rimango incantata di fronte a queste parole, alla carica di speranza di cui si colorano, al coraggio che portano con sé.

Sono rimasta ancor più incantata quando le ho sentite cantare a gran voce dai ragazzi di Abaetetuba, da bambini che vivono la povertà ogni giorno, ogni ora e anche da persone che hanno deciso di non arrendersi, di rischiare in prima persona per un ideale alto... per la "persona"... per l'importanza che questa deve avere sempre e comunque, per la dignità che laggiù si perde ogni giorno.

Il vescovo don Flavio, salesiano, è un esempio forte di come si possa donare la propria vita, le proprie energie e i propri "talenti" a qualcun altro, che in questo caso sta dall'altra parte del mondo. Durante l'incontro di sabato 8 maggio ha offerto alla comunità di Cristo Re una fotografia incredibilmente realistica di Abaetetuba, un luogo dove si respira contraddizione in ogni momento, dopo ogni passo.

E' in questa realtà fortemente contraddittoria e difficile che la Pa-

storal do Menor fonda le sue radici e, grazie all'impegno e alla collaborazione in particolare tra Andrea Franzini e don Flavio, si pone come riferimento per tantissime persone.

La Pastoral, come dice don Flavio, vuole essere un'occasione, un aiuto che si concretizza con l'attenzione e l'accompagnamento nello studio per evitare l'abbandono prematuro della scuola da parte dei ragazzi, con i pasti distribuiti durante il lavoro comune, con le attività manuali rivolte soprattutto alle ragazze e con tutto un insieme di proposte volte a fornire strumenti per affrontare una realtà difficile, povera da un lato ma ricchissima di vita, di calore e di amore dall'altro.

Don Flavio ci ha lasciato un messaggio importante, la speranza che tante cose si possono e si devono scambiare... ma non solo ad Abaetetuba. Si può partire anche da qui, dalla nostra quotidianità, dal volersi sporcare le mani per quel che si può, per quel che è dato di fare.

Sarà forse una cosa piccola, insignificante....ma sarà anche un piccolo passo in avanti, il nostro contributo e il nostro modo per dimostrare che crediamo nel valore dell' "altro", vicino o lontano che sia.

Paola Galli

